

L'intervista Paola De Micheli

«Sblocchiamo 25 opere pubbliche investiremo 6 miliardi in sei mesi»



Paola De Micheli



LA MINISTRA DELLE INFRASTRUTTURE: HO NOMINATO 12 COMMISSARI, SEGUIAMO IL MODELLO GENOVA PER TAGLIARE I TEMPI

Ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli, è in arrivo un nuovo decreto per far fronte all'emergenza coronavirus, i 7,5 miliardi non sembrano bastare?

«Stiamo prendendo decisioni coraggiose e senza precedenti. Dobbiamo aiutarci tutti a bloccare il virus. La vittoria sarà possibile solo se trionferà il senso del dovere di 60 milioni di italiani. In questo momento l'affetto si dimostra stando lontani».

Ma come vi muoverete?

«Il governo ha varato, come noto, un decreto legge che dà maggiori risorse alla sanità per aumentare il numero dei medici e quello degli operatori sanitari. Si tratta di uno sforzo poderoso che consentirà anche di costruire un patrimonio prezioso per il futuro. Nei prossimi giorni ci sarà un provvedimento che incrementerà gli ammortizzatori sociali con la cassa integrazione in deroga a favore di tutte le categorie. Naturalmente l'obiettivo è estendere anche alle piccole e piccolissime imprese la copertura della cassa in deroga. Il terzo fronte è quello del sostegno alle imprese più colpite. Anche qui lo scopo è dare tutta la liquidità necessaria, onde evitare chiusure e licenziamenti. Per questo il Parlamento è chiamato ad autorizzare l'utilizzo di 7,5 miliardi come proposto dal governo».

Ma avete un'idea di quanti soldi serviranno per contrastare le spinte recessive?

«Intanto partiamo con le misure di emergenza, ma ci sarà un piano più vasto e articolato per impedire che l'economia cada. Prima vinciamo questa guerra contro il virus. Poi, insieme, faremo ripartire l'Italia. Le risorse necessarie non mancheranno».

Si è parlato tanto di un modello Genova per rilanciare le opere pubbliche, tagliare i tempi, aprire subito i cantieri.

«Il modello Genova consiste nel rifacimento di un'opera dopo il suo crollo. Pertanto non servivano autorizzazioni. Aveva una copertura finanziaria "a piè di lista". Significa che, per legge, quale che sia il costo dell'opera, il concessionario dovrà rimborsarlo. Inoltre, il progetto del Ponte è stato donato. Pertanto, l'accelerazione dei tempi di realizzazione è strettamente collegata alla straordinarietà di queste tre variabili. Se ad esempio, nell'ordinarietà delle cose, devo realizzare una strada, ho bisogno di affrontare un iter autorizzativo, avere un tetto di risorse finanziarie prestabilito, fare il progetto. Tutto questo prima di fare la gara. Genova è un esempio di ricostruzione, ma è del tutto evidente che è legato a circostanze particolari. Da questa esperienza trarremo le pratiche migliori e più veloci e le useremo per tutti i cantieri. Noi stiamo lavorando, sul fronte delle nuove opere, a una significativa semplificazione di tutto il percorso, dalle autorizzazioni al collaudo, e a sbloccare le opere che sono già finanziate».

Quali opere pensa di sbloccare per prime?

«Ho individuato 25 opere da commissariare. Prioritarie per il loro impatto sociale ed economico sui singoli territori. Si tratta di opere che per la loro complessità hanno vissuto dei rallentamenti. Alcune di esse sono state accorpate, e a questo elenco seguirà la nomina di 12 commissari. Vorrei però anche sottolineare che anche senza norme salvifiche abbiamo sbloccato i

cantieri. Infatti, negli ultimi cinque mesi abbiamo avviato opere per più di cinque miliardi. Le grandi opere stanno procedendo tutte. In alcuni casi, come il Tunnel di base del Brennero, siamo anche più avanti dell'Austria. Le opere che intendiamo sbloccare nei prossimi sei mesi valgono ulteriori sei miliardi. Vogliamo farlo semplificando le procedure, ma senza mai derogare alla tutela dei lavoratori e alle norme antimafia».

Esul fronte della logistica?

«Nei giorni scorsi abbiamo riunito, nella sede della Protezione civile, una task force con tutte le associazioni della logistica, presente anche il ministero della Salute, e abbiamo messo in piedi tutta una serie di procedure volte a garantire la sicurezza dei lavoratori, dei fornitori e degli utenti, ma in una logica di consentire alle imprese di continuare a lavorare».

A proposito della decisione di alcuni Paesi di rifiutare le nostre derrate perché considerate pericolose, quali sono quelli che si sono particolarmente distinti?

«Non entro nel merito di evidenze concrete, ma è chiaro che si tratterebbe di comportamenti sbagliati. Il virus non si trasmette con il cibo e con le merci. Le merci italiane sono sicure».

Ha senso che i treni siano regolari e non ci siano blocchi veri sulle autostrade?

«Le riduzioni dei voli di Alitalia e di altre compagnie e le minori frequenze delle corse dei treni sono legate soltanto a una minore domanda, non a questioni sanitarie. I collegamenti tra le città italiane continuano ad esserci, solo che sono meno frequenti. Insieme alla protezione civile verranno intensificati i controlli».

Questa crisi aggrava la situazione già difficile di Alitalia, cosa pensate di fare?

«Il governo si impegnerà a trovare quanto prima una soluzione sia sul fronte dell'assetto societario della compagnia sia su quello del sostegno ai lavoratori con le risorse del Fondo volo e gli ammortizzatori sociali».

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORONAVIRUS E CANTIERI, IMPRESE IN TRINCEA CONTRO IL RALLENTAMENTO DELLA PRODUZIONE

L'impatto delle restrizioni di salute pubblica non hanno (per ora) bloccato i cantieri, ma li stanno rallentando. I timori e le esperienze di chi fronteggia l'emergenza

Maestranze disorientate e che in alcuni casi si rifiutano di lavorare, direttori dei lavori che non entrano in cantiere, forniture che non arrivano, subappaltatori e trasportatori divisi dalla perimetrazione delle aree di sicurezza, interlocuzione difficile o impossibile con la pubblica amministrazione. L'emergenza sanitaria per contrastare il coronavirus ha ormai impattato sul ciclo della produzione edilizia, mettendo a dura prova l'attività di cantiere su così tanti fronti da produrre un forte disorientamento. «Questo problema è talmente fresco e nuovo che ci è difficile individuare una criticità su cui concentrarsi per risolverla, perché tutto è in continua mutazione», sintetizza Silvia Ricci, dell'impresa Ricci Spa, storica impresa romana che però opera anche a molti anni Milano come contractor nel mercato privato. Dagli accorgimenti igienico-sanitari allo smart working dei tecnici, dalla modifica dei turni mensa all'interlocuzione con i committenti privati (per comunicare l'ormai certo slittamento dei tempi contrattuali) e con i committenti pubblici per gestire il rilascio dei Sal. Chi opera nelle costruzioni e nell'edilizia - dentro o fuori la zona perimetrata - deve fronteggiare una situazione emergenziale come non si vedeva da tempo. Il rallentamento della produzione si sta facendo sentire non solo nella zone individuate dall'ultima ordinanza del governo (Lombardia più 14 province) ma anche in altre aree del resto d'Italia, almeno nei cantieri dove lavorano addetti o forniture provenienti da territori del nord. Il viaggio nord-sud delle maestranze è per esempio una difficoltà, non solo operativa ma anche psicologica, che si ripercuote su territori anche lontanissimi dalla Lombardia. «Negli ultimi giorni si è sparso il panico in cantiere dopo che alcuni operai hanno avuto sintomi, che per fortuna hanno avuto esito negativo al test del coronavirus - riferisce Gaetano Vecchio, che con l'impresa di famiglia Cosedil sta lavorando alla realizzazione della Siracusa-Gela, un cantiere da quasi 300 persone -. Però abbiamo parecchi subappaltatori che vengono da Lombardia e Veneto. La produzione in cantiere ne ha risentito, anche perché l'8 marzo la regione Sicilia ha pubblicato una ordinanza che obbliga a un isolamento fiduciario di 14 giorni chiunque arrivi dalle zone rosse del nord Italia. Pertanto abbiamo dovuto sospendere quelle lavorazioni». Cogedil è anche intervenuta sull'organizzazione del lavoro e delle maestranze: «Abbiamo sanificato gli alloggi, avvalendoci di una ditta specializzata, e chiuso la parte di dormitori dove ha dormito chi si era sentito male - riferisce sempre Gaetano Vecchio -. Abbiamo installato una portineria agli uffici di cantiere. Abbiamo riorganizzato i turni di mensa per rispettare le indicazioni igienico-sanitarie. Abbiamo subito questo rallentamento ma non ci siamo fermati, nella speranza che le forniture arrivino regolarmente». Oltre alle difficoltà domestiche, l'impresa siciliana deve gestire anche un altro fronte emergenziale, quello dell'attività all'estero. «Abbiamo cantieri in Romania e in questo caso abbiamo dovuto subire un blocco totale perché ieri sera (8 marzo, ndr) sono stati sospesi tutti i voli e tutti gli italiani che erano rientrati sono rimasti bloccati in Italia, come pure italiani che sono dovuti rimanere». Un altro problema sono le gare in corso, in questo caso, riferisce sempre Vecchio, «abbiamo chiesto proroghe alla committenza, che ci stanno concedendo». Un aiuto per dare continuità al cantiere arriva dallo smart working, che non riguarda ovviamente le maestranze ma tecnici, amministrativi e dirigenti. «Stiamo pensando di eseguire delle turnazioni in cantiere e dotarle di telelavoro - interviene ancora Silvia Ricci -, lo smart working è una risorsa importante perché il cantiere non è fatto solo da quello che si vede; dietro c'è un lavoro documentale enorme, come per esempio tutta la contabilità, e che consente di proseguire la produzione lavorando da casa». Ovviamente, il lavoro agile può aiutare per un po' ma non è una soluzione. «Abbiamo avuto una riunione di quattro ore per discutere di una perizia di variante ma è stata molto complicata: non si può mandare avanti un cantiere con lo smart working». In un altro grosso cantiere della Sicilia, quello per la realizzazione dell'anello ferroviario di Palermo, l'impresa ha attuato misure per garantire, per quanto possibile, l'igiene. «Nel campo base abbiamo l'alloggio per il pernottamento, provenendo da diverse province - racconta Salvatore Calaciura, delegato sindacale di Fillea-Cgil -. Pranziamo e ceniamo nello stesso contesto; oggi (9 marzo, ndr) il direttore del cantiere ha deciso una turnazione nella mensa per consentire di mantenere

le distanze di sicurezza e tutto il cibo è confezionato sottovuoto». Dagli appalti pubblici in Sicilia di nuovo a Milano, nei cantieri privati. «La difficoltà principale - racconta Edoardo De Albertis, Ceo dell'impresa Borio Mangiorotti, che opera nel mercato privato come promotore immobiliare e contractor - è quella con la manodopera perché molte imprese hanno deciso di non mandare in cantiere la manodopera, e abbiamo una difficoltà delle forniture, perché l'80% delle forniture arriva da altre regioni, e questo ci sta provocando moltissimi disagi». Anche sugli aspetti degli adempimenti sanitari, in questa fase, l'impresa milanese incontra difficoltà oggettive: «nessuno fa le visite mediche di routine per chi accede in cantiere e diventa difficile ottemperare ai requisiti per la sicurezza». E poi c'è ovviamente il rapporto con committenti e altri soggetti. «Per dirne una - è sempre De Albertis che parla - le banche hanno adottato restrizioni sull'uscita dei loro dipendenti e questo impedisce la firmare gli atti di mutuo. Stessa cosa per le fidejussioni che noi dobbiamo presentare al comune per ritirare il permesso di costruire: le compagnie di assicurazione ci chiamo dicendoci che non sappiamo se in questo mese riusciamo a emettere la fideiussione. Ma questo è un problema perché ci sono dei tempi tecnici tra il l'avviso di rilascio al ritiro del permesso di costruire devono passare al massimo 30 giorni. Resistiamo ma cerchiamo di andare avanti». C'è poi caso paradossale di una impresa che dall'aggravarsi della situazione in Lombardia ha trovato un sollievo, sia pure momentaneo. «Avevamo un'appalto che in parte ricadeva nella zona rossa e in parte no - racconta Emanuele Steffenini, direttore tecnico della impresa Colombo & Severo di Lodi -. Quando il perimetro dell'emergenza è stato ampliato la Provincia ha consentito a riprendere i lavori». Nell'immediato, ma soprattutto in prospettiva, il mancato fatturato può diventare un problema serio per un'impresa che opera negli appalti pubblici. «Questo problema avrà ripercussioni pesanti sulla liquidità delle aziende - rimarca Steffenini - ma la vera difficoltà oggi sono i rapporti con gli enti: tutti gli enti sono fermi, non emettono sal e anche i pagamenti cominciano ad avere dei ritardi». I lavori proseguono, con qualche preoccupazione, anche in un grande cantiere privato della provincia di Venezia, quello del recupero delle Procuratie di Piazza San Marco. «C'è stato un iniziale momento di confusione ma l'azienda si è mossa dando indicazioni sull'uso di presidi di sicurezza e accorgimenti di igiene e di buon senso - racconta Alessandra Naletto, restauratrice e delegata Fillea-Cgil - e nel cantiere si lavora». La situazione è più difficile per chi abita lontano dal cantiere e deve viaggiare da altre regioni. «Chi doveva partire e tornare a casa in Sicilia e Puglia e magari ha anche dei figli piccoli, ci stanno pensando oppure ha deciso di non tornare, per ora. È una scelta difficile». «Per ora nei grandi cantieri pubblici stiamo registrando un rallentamento delle attività - racconta Alessandro Genovesi, segretario generale di Fillea-Cgil - ma non vediamo blocchi, almeno fino ad ora. C'è ovviamente del disagio nei lavoratori che abitano in zone diverse dai cantieri e che prendono servizio o smontano alla fine del turno. Per quanto riguarda i tanti cantieri privati diffusi ci sono problemi in più, e lì una risposta può essere gli ammortizzatori sociali. Ma su questo ne sapremo di più in settimana» (Edilizia e Territorio – Il Sole 24 Ore).

APPALTI, ANAC: NO ALLA CAUZIONE SOTTO I 40MILA EURO

L'Anticorruzione chiede di estendere a tutte le gare la deroga consentita in caso di affidamento diretto. Eliminare la cauzione provvisoria in tutte le gare di importo basso.

È la richiesta formulata dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) in un atto di segnalazione inviato al Governo e al Parlamento. Questa chance, oggi riconosciuta solo negli affidamenti diretti, potrebbe semplificare l'attività delle piccole imprese e snellire le procedure a carico delle Amministrazioni.

Appalti, la cauzione provvisoria

In base all'articolo 93, comma 1, del Codice Appalti (D.lgs. 50/2016), le offerte dei concorrenti devono essere corredate da una garanzia provvisoria, pari al 2% del prezzo a base di gara, sotto forma di cauzione o di fideiussione.

La garanzia ha la funzione di indennizzare la Stazione Appaltante nel caso in cui si scopra che l'aggiudicatario non possieda o che abbia perso i requisiti di ammissione e diventi quindi impossibile sottoscrivere il contratto. La cauzione, spiega l'Anac, assicura la serietà e l'attendibilità dell'offerta. Tuttavia, il Codice Appalti dà alla Stazione Appaltante la possibilità di non richiedere la cauzione provvisoria in caso di affidamenti diretti di importo fino a 40mila euro. Questo perché l'affidamento diretto consente la scelta del contraente, quindi porta alla selezione di operatori che già sono considerati affidabili.

Anac: no alla cauzione per tutte le gare di importo minimo

L'Anticorruzione ha spiegato che la possibilità, riconosciuta alla Stazione Appaltante, di non richiedere la cauzione provvisoria è una norma derogatoria. Questo significa che non può essere applicata a situazioni analoghe all'affidamento diretto, come ad esempio le procedure aperte bandite da soggetti aggregatori, comprendenti lotti di importi minimali. In questi casi, le Stazioni Appaltanti sono obbligate a chiedere la cauzione provvisoria, anche se la richiesta potrebbe rivelarsi sproporzionata rispetto al beneficio atteso. Come si legge nell'atto di segnalazione, l'ammontare della cauzione potrebbe ammontare a poche decine di euro. Anac propone quindi di estendere la deroga a tutti gli affidamenti di importo inferiore ad una certa soglia, a prescindere dalla procedura di selezione utilizzata. Tale soglia, spiega Anac, potrebbe essere anche inferiore a 40mila euro (Edilportale).